

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XXI

Febbraio 2009

N.2



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

VITA PIENA D'ERRORI - S. · G. · H. · G. · - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

NOMEN - Bruno - pag. 4

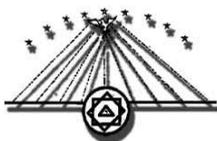
VERIFICHE NECESSARIE ED OPPORTUNE
Isabella - pag. 6

L'ACRONIMO, IL SETTENARIO, LE TRE LUCI
(OSSERVAZIONI E CURIOSITÀ)
Renato - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





VITA PIENA DI ERRORI

Il S.:G.:H.:G.:

Dopo tanti anni di studi e di riflessione, d' introspezione e di paure, di apparire e di scomparire, di speranza e di disperazione, eccomi oggi con le rughe in viso, con i capelli pochi e bianchi, con il passo lento e zoppicante verso la fine della mia vita con un grande sacco sulle spalle, pieno di errori commessi da quando sono nato fino ad oggi e che, per mia sorte e fortuna, sono

riuscito a riconoscere, a soffrirne il peso, a pentirmi ed a pregare giorni e notti per non ripeterli mai più.

Ho messo i miei errori nel sacco e sulle spalle, non per buttarli via, ma per poterli avere sempre vicini a me, per non dimenticarli, per non ripeterli mai più.

Gli errori nel sacco non pesano. Essi sono stati riconosciuti e vinti attraverso il pentimento. La vittoria, lenta e sofferta, ha tolto a loro ogni peso.

Ma, poiché Dio mi tiene ancora in vita, penso, ogni tanto, che conservo senza riconoscerli altri errori. Ed allora mi concentro col mio pensiero, ma non riesco a vederli pur sentendone il peso.

Mi giro intorno, e vedo che soltanto qualcuno porta il sacco sulle spalle come me ed ogni tanto si ferma per riposarsi.

Mi consolo: non sono solo io con il sacco sulle spalle, vi sono altri che, come me, hanno affrontato i propri errori cercando di vincerli quanto più possibile.

Il nostro Rito è contro ogni apparenza, ci insegna ad entrare entro noi stessi, ci insegna a pulire la sporcizia che c'è dentro di noi, vinta e tolta la quale, potremo

comprendere chi siamo veramente, perché siamo venuti sulla terra, cosa dobbiamo fare perché Dio ci porti con Sé.

Il Kali Juga si avvicina alla fine. L'umanità, in gran parte, è smarrita, non è più legata alla propria terra, non è più legata alla propria famiglia, non crede più in Dio, vive nella illusione della propria libertà materiale, cerca soltanto il potere sugli altri, dimenticando totalmente che l'unico vero potere che l'Uomo può e deve raggiungere è soltanto quello su Sé stesso.

Noi siamo in pochi, ma abbiamo il dovere di continuare nella nostra ricerca interiore, che, finito il Kali Juga, permetterà a tutti di ricercare, nel profondo del proprio spirito, la giusta via.

Il S.:G.:H.:G.:



Oreste (dalla tragedia di Euripide) perseguitato dalle Erinni - William-Adolphe Bouguereau, 1862





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

NOMEN

Bruno

La nostalgia di un universo perduto ci svela che l'immagine logica del mondo l'abbiamo vissuta nella culla delle grandi civiltà irripetibili, quando i segni del linguaggio parlavano con la nuda realtà delle cose, liberi dalle forme delle stilizzazioni estreme del nostro mondo, cioè quando il Cosmo pareva avere lo stesso linguaggio della realtà vivente.

Ora il nome, la parola simbolo o segno distintivo, impoverito di ogni elemento della realtà enunciata, è proprio della odierna nostra civiltà occidentale.

Vi sono nomi che creano il mondo e sembrano accompagnare il sorgere degli elementi, nomi pronunziati dalla divinità creatrice come ELOHIM. Sono le voci che sembrano il battesimo delle cose eterne.

La voce del creatore che sigilla gli elementi emersi dal suo soffio: *Elohim diede nome alla luce "giorno", alla tenebra "notte"*.

E nel poema cosmogonico babilonese l'informe Chaos è reso esplicito nei versi: **"Quando di sopra non era nominato il cielo, di sotto la terra non aveva un nome"**.

Motivo del nome che opera con potenza plasmatrice si ha in Brahmana: **"tutto questo mondo non era ancora manifesto. Egli con nome e forma lo rivelò"**.



Vi sono anche simboli nominali che ritraggono una realtà che ci assedia da vicino; sembrano nati da essa ed espressi nella pertinenza a misura della fedeltà di chi li produsse e li attribuì alle cose. Parmenide scorge nei nomi espressi dagli uomini testimonianza della loro fallacità, stretti nell'angustia dei loro limiti, spogli della verità dell'ES-SERE: **"per Esso saranno tutti nomi gli eventi ai**



La separazione del Giorno dalla Notte. Guido Reni, 1575-1642 (Parigi, Louvre)





quali gli uomini hanno attribuito consistenza, credendoli reali: nascere, spegnersi, esistere o no, mutare luogo come assumere chiara appartenenza” (cfr. Timeo).

Nomi, cioè **flatus vocis**, spogli dei valori veritieri dell’Essere. Ecco, quindi, un richiamo a noi tutti alla necessità di una enunciazione che colga ciò che è nel Logos, non ciò che è privo di realtà, il nulla.

Il Massone, formato alla e dalla Tradizione, sa che l’angustia umana del pensiero non può cogliere tutti i doni dell’onnipresenza del Logos nell’universo, perciò i nomi attribuiti ai fenomeni che si compongono in armonica unità nell’Essere sono solo aspetti dell’universale realtà: luce e notte solo riflessi, non testimonianza dell’Essere.



Particolare rappresentante la Giustizia - Ambrogio Lorenzetti, 1337-1339 (Palazzo Pubblico, Sala dei Nove., Siena)



Sapienza emanata da Dio - Sano di Pietro, 1471
La tavoletta proviene dall’Accademia di belle arti di Siena

In analogia con l’opera del NOUS che pone ordine agli elementi del cosmo, gli uomini danno un nome alle cose come un segno impresso. Ma la Giustizia e la Sapienza sono qualcosa di reale, pertanto il nome è correlato ad entità logiche.

Ogni oggetto della realtà, ogni entità del pensiero, ogni elemento in funzione logica attende un nome che estensivamente lo designi.

Nomi che devono accompagnare nei mutevoli aspetti il mondo che ci appartiene, nomi come atomi del nostro universo cognitivo, nomi che devono costituire l’unità molteplice nelle categorie di un vasto ordine.

Dare un nome è, dunque, l’attività spirituale che sa definire i fenomeni dell’Essere.

Vi sono nomi fatti arrivare dalle onde dei secoli remoti; giungono a noi intatti, ma non si possono accogliere solo col suono delle sue sillabe, occorre auscultarli acutamente per sentirvi dentro il loro segreto che muove fantasia, sentimento, estro.

Il nostro Rito chiama il Creatore “**Supremo Artefice Dei Mondi**” perché ci vuole comunicare che Egli è il fattore di tutto ciò che è visibile ed anche di tutto ciò che è invisibile non solo ai nostri occhi ma anche a tutta la scienza dell’umanità.

Bruno





Verifiche

necessarie ed opportune

Isabella

Credo che, ogni tanto, sia interessante per ogni donna ricercatrice, tentare (nella stessa misura dei fratelli, compagni di viaggio) d'osservare consciamente il proprio percorso, soprattutto se si ha l'opportunità di accedere a diverse camere ed a funzioni di responsabilità.

Si potrebbe iniziare quest'analisi, verificando se ed in che modo, è stato effettuato, almeno un poco, secondo le indicazioni del nostro Rito, lo sgrossamento della pietra grezza.

Tale attività, dovrebbe aver contemplato diversi approfondimenti, alcuni dei quali possono aver riguardato, ad esempio:

1) La comprensione della materia, il suo pulsare nella lotta per la sopravvivenza, sia per la ricerca del cibo, che per la riproduzione degli esseri viventi. In tale contesto è divenuto interessante

capire come funziona il nostro corpo con tutte le implicazioni psicologiche di massa e del singolo. Forse, si è potuto giungere anche a qualche conferma sul ruolo femminile nella materia, magari su quello riguardante la preparazione delle condizioni che consentono la riproduzione della vita e su quello di provvedere, stimolare, affinché siano messe in campo le azioni necessarie per concretizzare la conservazione della specie. Ruoli, se ci si pensa un attimo, decisamente diversi da quelli maschili, di solito rivolti ad assecondare un fecondo impulso creativo (che nella auspicabile migliore delle ipotesi, sarà focalizzato, verrà accolto e consolidato dalla funzione femminile), quindi a mettere in campo tutte le energie per farlo, esplorando anche ciò che è sconosciuto (pur di raggiungere la meta) e superando gli ostacoli che si potrebbero interporre a tale azione.

2) La comprensione dei vizi e delle virtù, la verifica delle proprie passioni, ricordando che quelle di cui parliamo sono collegate all'esaltazioni dell'IO, alle manifestazioni materiali ed alla predisposizione verso il lato oscuro che insidia l'anima. Il taglio dei capelli (più o meno simbolico) ci ha messo di fronte all'orgoglio, alla vanità; in seguito, le rappresentazioni riguardanti le tentazioni del serpente ci hanno fatto constatare che, provando rabbia e paura, eravamo ancora preda delle passioni. Infine, con Iside abbiamo tentato di capire,

attraverso la lucidità della coscienza, le funzioni di dedizione, di rivitalizzazione, di stimolazione, di generazione, di consolidamento.

3) Lo studio dei simboli base, dei rituali per i lavori ordinari e per



La riconciliazione di Oberon e Titania, da Sogno di una notte di mezza estate di William Shakespeare

Joseph Noel Paton, 1847





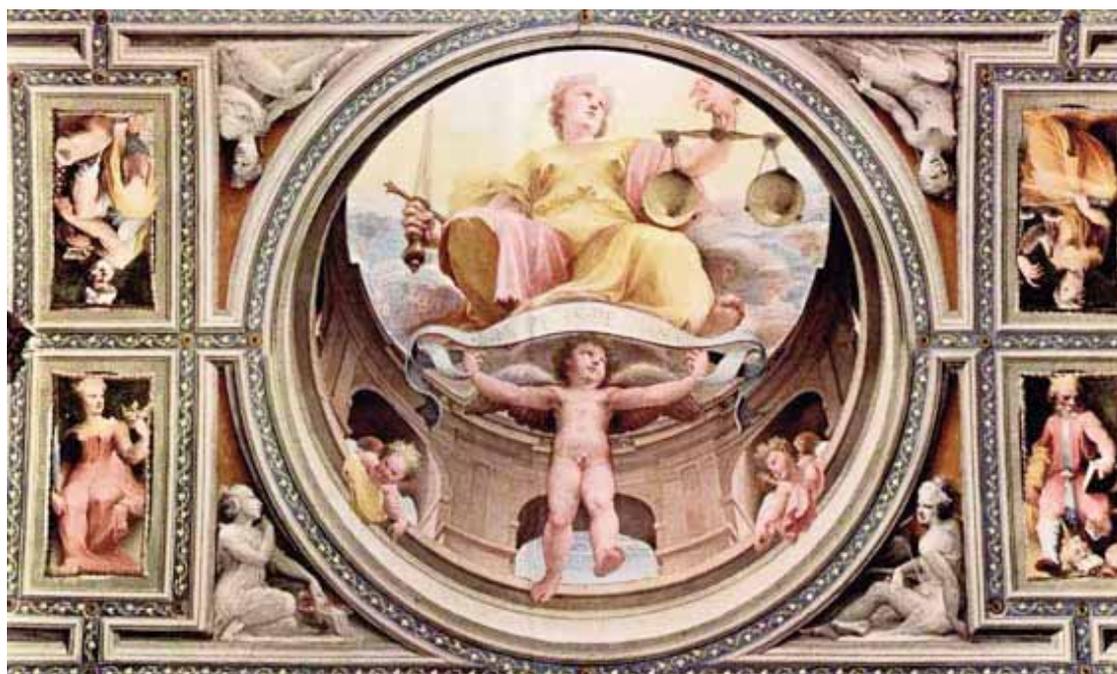
le cerimonie d'initiazione.

4) L'approfondimento della cultura, della scienza (almeno un pochino, in generale, dei diversi suoi settori) della filosofia, dell'esoterismo e delle sue branche come l'alchimia, la qaballah, l'astrologia.

Tutto ciò ci dovrebbe aver fornito quegli strumenti che ci saranno risultati di aiuto, sia per capire la struttura ed il funzionamento della materia, sia per suggerirci possibili percorsi da intraprendere nella via interiore. E' necessario però ricordare che la conoscenza culturale è solo uno strumento (mai un fine) che deve servire per aiutarci a capire meglio il percorso, sia prima di muovere un passo, sia come successivo elemento per una verifica di quanto da noi scoperto.

Mi sembra di aver capito che la funzione di tutto questo lavoro di sgrossamento sia rivolta, soprattutto, a ritrovare il contatto con la propria coscienza e progressivamente a prendere atto del proprio stato dell'essere. Ne potrebbe/dovrebbe conseguire l'emersione del SE ed il ridimensionamento della dominanza dell'IO.

Quando ciò dovesse accadere, potremmo arrivare anche ad acquisire una comprensione maggiore (soprattutto interiore) del concetto di giustizia (ed anche di rigore), di carità, misericordia, di verità, d'armonia. Affinché tutto questo non rimanga solo teoria, più o meno campata per aria, è necessario che una possibile, auspicabile, rettifica di quanto avremo scoperto (e che non ci apparirà "giusto") sia concreta, conseguente ad una scelta profondamente cosciente e quindi non passionale, ed avvenga anche con tutta una serie d'atti nella materia, eseguendo ciò che il SE impone lucidamente di cambiare, spesso in contrasto con l'ego-



*La Giustizia - Beccafumi, 1530 - 1535
Palazzo Pubblico, Siena*

centrismo dell'IO.

La continua, metodica, rigorosa, visitazione intima, anche conseguente alla prima opera di sgrossamento, dovrebbe averci consentito di ridurre i condizionamenti passionali, collegati alle esigenze materiali; ciò dovrebbe averci permesso di ritrovarci, riconoscerci, in una sorta di contatto, con la parte spirituale identificabile con la nostra anima che, poi, avrà la possibilità, tramite il suo lato luminoso, di percepire il perenne richiamo dello spirito, attraverso il cuore della creazione, in tutte le dimensioni in cui si manifesta.

A tal proposito, forse lo studio del simbolo del pentagramma potrebbe averci suggerito anche questo tipo di rappresentazione: ovvero la via per l'emersione del SE, il contatto cosciente con l'anima e, tramite essa, la percezione della dimensione spirituale.

Con questa ipotesi si comprenderebbe meglio, inoltre, una delle tante possibili interpretazioni riguardanti le posizioni del compasso nei riguardi della squadra: ad esempio se la squadra è anche il rigore, il metodo, la precisione con cui si dovrebbe operare, il compasso potrebbe simboleggiare, l'intuizione proveniente dalla dimensione spirituale dell'anima, diventata elemento progressivamente dominante nello stato dell'essere di chi è consapevolmente passata attraverso i vari gradi.





La via tradizionale contempla una messa in pratica degli atti necessari per recuperare coscienza dei diversi piani dell'esistenza e per tentare un ricongiungimento armonico con lo spirito emanato dalla Sorgente Unica. Per tale motivo, tutta la ricerca, tutti i lavori, vengono eseguiti alla gloria ed invocando il nome del Supremo Artefice dei Mondi.

Tra le diverse possibilità esistenziali suggerite per comprendere l'azione del Creatore, potremmo considerare il trinomio: corpo, spirito, anima.

Conseguentemente a ciò, si potrebbe ipotizzare che il corpo sia un riflesso esistenziale dell'anima proiettata nella materia mortale.

L'anima diverrebbe così, una sorta di mediazione fra spirito e corpo, costituendo l'identità immortale del singolo individuo. In essa è possibile siano già identificabili gli effetti della realtà binaria: quelli attivi che caratterizzano le valenze solari-maschili, quelli ricettivi ovvero lunari-femminili. Se teniamo conto di una possibile "antica caduta spirituale" che abbia portato alla proiezione dell'esistenza anche nella materia, è intuibile che l'anima sarebbe in grado di sentire contemporaneamente l'attrazione verso l'armonia della

creazione pervasa dallo Spirito e le tentazioni della parte oscura che hanno favorito e accolto la caduta. Tutto questo, però, spero avremo l'occasione di approfondirlo meglio in altra occasione.

Ritornando al tema della nostra verifica di percorso, proviamo a riassumere alcuni punti importanti, in cui ogni sorella dovrebbe aver avuto l'opportunità di "testare" nella propria interiorità.

Come dicevo all'inizio, nelle diverse camere, può aver avuto la possibilità di prendere coscienza di come e di quanto fosse condizionata dalle passioni e dalle esigenze della materia.

Ad esempio: la reazione per il possibile taglio dei capelli è stata la prima verifica (vanità ecc), poi è venuto il ferimento/uccisione del serpente (ira e passioni), infine è giunta la leggenda di Iside ed Osiride (decodificabile soprattutto o forse solo attraverso l'intuizione del SE), tramite la quale, (in particolare, una Maestra) dovrebbe aver compreso le sue funzioni nella materia, ma soprattutto nella dimensione spirituale. Per fare ciò, però, il suo stato di coscienza dovrebbe averle permesso di ritrovare, almeno in parte, la consapevolezza della propria essenza e quindi il ricongiungimento con la propria anima.

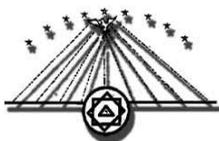


Omnia Vanitas - William Dyce, 1848

In merito allo studio del compasso, prima sotto alla squadra, poi incrociato, e infine sovrapposto, per ognuna di noi è stato possibile/doveroso domandarsi se si era intuito di che cosa si trattasse.

A tal proposito, si è potuto magari prendere coscienza del rapporto della intuizione/coscienza della dimensione dell'anima, con quella solo deduttiva della materia. Tale fatto dovrebbe averci suggerito che con gli strumenti della materia (quindi con tutte le branche della scienza) non è possibile indagare la dimensione dello spirito ma anche che le azioni nella materia possono essere una conseguenza di ciò che accade nell'anima e che le azioni nella materia si ripercuotono sulla "luminosità" dell'anima.





Per quanto riguarda la stella fiammeggiante (così misteriosa e suggestiva) forse siamo riuscite, per lo meno, a prendere in considerazione il fatto che, nel tempo, ci doveva essere stato un motivo importante per cui è stata collocata all'Oriente, sotto l'acronimo della Divinità. Così, probabilmente, tra le tante possibili interpretazioni, abbiamo preso in esame anche alcune visioni mistiche della creazione e del suo cuore, tramite cui lo spirito divino, conseguenza dell'impulso creativo, attraversa tutte le dimensioni esistenziali ed è presente nel cuore interiore di ogni cosa esistente. La stella potrebbe rappresentare anche quel cuore e quei cuori.

Se riusciremo a verificare, almeno in modo infinitesimale, tale ipotesi, è possibile che, forse, si possa percepire (poi facilmente) come l'accendersi delle passioni, conseguenti all'infiammarsi dell'IO, porti anche alla repentina chiusura della via dei cuori ed all'oscuramento dell'anima.

Concludendo, non dobbiamo dimenticare che un'analisi, affinché non scivoli nella pura fantasia, deve avere anche la possibilità di "misurare" ciò che si è osservato. Per tale motivo, è necessario ricordarci che tutte noi, durante la nostra esistenza, per soddisfare il nostro egoismo, possiamo aver anche fatto del male. Questo è capitato quando l'IO si è troppo esteso ed acceso ma è anche una situazione di normalità in una condizione di vita come quella presente sulla terra. Ognuna, secondo le indicazioni del nostro Rito, ha la necessità di rivisitare, progressivamente, in coscienza, la sua vita e il male che può aver fatto a qualunque essere vivente anche in passato (fino a dove può giungere il ricordo).

Ciò è necessario, anzi indispensabile, per tentare di procedere alle rettifiche che la coscienza imporrà

e ci darà anche la misura di ciò che abbiamo osservato; se tutto andrà bene, ci consentirà di misurare anche i possibili cambiamenti del nostro stato dell'essere. Non potremo fare a meno di mettere in pratica tutto questo, soprattutto mentre tentiamo di salire quella scala di cui ci è ben nota la rappresentazione simbolica, mentre ci sforzeremo d'osservare e d'insegnare le linee guida del nostro Rito, con rigore ed intuizione, senza deviazioni, avendo ben compreso (in particolar modo per chi si è assunto le responsabilità di accedere a diverse



Caino ed Abele - Peter Paul Rubens, 1608-09





Il figliuol prodigo - Pompeo Girolamo Batoni (1708-1787)

loro volta, nella ricerca della conoscenza.

Sarà auspicabile che il loro sia, come ho accennato all'inizio, un fecondo impulso creativo spirituale (proiettato dove noi, di solito, non riusciamo ad andare da sole) che la nostra anima dovrà quindi essere predisposta a comprendere, ricevere ed a consolidare (come ci è istintivamente congegnale) in qualche cosa di nuovo, costituendo una solida base d'espansione spirituale da condividere con tutti e da cui poter ripartire per un nuovo impulso che sciolga ancora tutto, proiettandosi in successivo balzo in avanti (con una ulteriore operazione di consolidamento) sulla strada del ritorno, della reintegrazione, secondo quanto previsto (in modo straordinariamente misterioso, per la nostra comprensione) dalla volontà del Supremo Artefice Dei Mondi.

Isabella

camere), se il nostro SE sia finalmente emerso (almeno un pochino) e se l'IO sia sufficientemente sotto il suo controllo.

Chissà, mettendo in pratica tutto questo, forse riusciremmo ad intuire meglio un nostro ruolo femminile; potrebbe essere magari quello di prepararci per essere consapevolmente pronte e capaci ad occupare "finalmente" lo spazio previsto dal nostro Rito.

In tal modo non dovrebbe esserci più così oscuro capire che potrebbe essere necessario mettere in campo le nostre caratteristiche spirituali affinché, in determinate condizioni di tempo/spazio, possa essere stimolato l'inizio di un'azione particolare che coinvolga anche i nostri fratelli proiettati, a





L' acronimo

A.:G.:D.:S.:A.:D.:M.: il settenario, le tre luci (pensieri in libertà)

Renato

(Ho pensato che potesse essere interessante soffermarmi su questi temi, ricordandomi, tra le varie motivazioni, che anche durante la fase della "tegolatura" ci è stato chiesto, come uno degli elementi vincolanti per la nostra accettazione, se eravamo credenti in Dio, in quanto origine di tutte le cose).

La dissertazione su simboli che possono essere riferiti a dimensioni, stati dell'essere, anche diversi da quelli materiali, si presenta, a livello di possibilità di comunicazione, come sempre difficile e delicata.

D'altronde, tutto ciò che è presente nei nostri luoghi di "sacro lavoro" tende ad invitare coloro che vi accedono a provare di concepire l'esistenza in modo pluridimensionale. Ne consegue che qualsiasi tipo di dialogo, su un qualsiasi simbolo, si presenterà sempre complicato per tutti.

Se poi proviamo a soffermarci sui tre argomenti in esame, credo sia opportuno tentare di portare ad un buon livello la nostra concentrazione (soprattutto interiore); infatti, se ci pensiamo bene, la loro comprensione, potrebbe rappresentare, da sola, la "summa" di tutto il lavoro massonico da mettere in campo per la ricerca della "Conoscenza".

Per ognuno di noi, nella fase iniziale (è sperabile solo in quella), è difficile capire la direzione da imprimere al nostro cammino, in quanto ci si può considerare decisamente "spiritualmente

ottusi". Spesso mi viene spontaneo assimilarci a dei ciechi a cui dei vedenti cercano di spiegare i colori, costringendoci a degli inevitabili ed a volte frustranti atti di fede su qualche cosa che non si riesce oggettivamente a percepire, in quanto gli strumenti necessari per farlo (salvo per limitate eccezioni) sono poco sviluppati e gli insegnamenti ricevuti da tutta una serie di soggetti, sin dalla nascita, unitamente ad un certo modo di vivere nella materialità, ci potrebbero aver portato alla loro quasi completa atrofizzazione.

Da ciò possiamo intuire l'importanza dei simboli, delle analogie e del metodo didattico del nostro Rito che li utilizza. Infatti, il simbolo e le analogie dovrebbero essere d'aiuto, per il non vedente, a trovare la strada che lo potrebbe portare, progressivamente, a ritrovare la vista, mentre il vedente riuscirà a trovare conferma di aver camminato sul giusto sentiero. Per entrambi non sarà comunque un'esperienza semplice da mettere in pratica.



*Raphael lascia la casa di Tobia, dopo aver guarito il padre cieco
Rembrandt. , 1637*





*Ispirato da "Uno Nessuno e Centomila" di Luigi Pirandello
Francesco Sozzi, 2005*

Poiché i simboli sono veramente numerosi e quando si entra nel Tempio potremmo non riuscire ad acquisire istintivamente e selettivamente ciò che è necessario, non sarebbe male, all'inizio della nostra esperienza, cercare di darci un metodo d'approccio iniziale, magari molto semplice, che tenga conto di una sorta d'attribuzione d'importanza delle cose da comprendere, tentando d'utilizzare, ad esempio, l'impatto derivato dalla percezione visiva.

Se immaginiamo un ingresso, a lavori aperti, il primo colpo d'occhio potrebbe portare la nostra attenzione ad essere attirata da ciò che è collocato sulla parete d'oriente e quindi, alzando appena un poco lo sguardo, sulla parte più alta del Tempio osserveremmo che campeggia, ben visibile, l'Acronimo. Poi, potrebbe colpirci la presenza dell'Altare, di ciò che vi è collocato sopra, e quindi, con particolare evidenza, il candelabro a

sette braccia ma contemporaneamente, proseguendo nell'osservazione, non potremo evitare di notare anche le altre tre luci accese.

Ecco che così potremmo aver definito, istintivamente, un ordine d'importanza delle cose che dovremmo approfondire e che corrispondono agli argomenti accennati nel titolo.

Ad ogni modo, per mettere in pratica un percorso di ricerca di conoscenza di qualche cosa che può collocarsi oltre la materia, è sempre bene continuare ad interrogarsi sulle motivazioni interiori che ci hanno indotto a provarci e sullo stato dell'intensità di quel desiderio. Ovviamente, tenendo conto di una certa confusione tra desiderio e possibilità percettive, è probabile che per intraprendere questo percorso, sia necessario, all'inizio, un atto di fede, supportato solo da una sorta d'intuizione interiore. Poi, nel cercare di ottemperare a quanto suggerito dal V.I.T.R.I.O.L., sarà necessario ricordarsi che tra i nostri più grandi nemici (subito dopo i primi, a mio avviso, caratterizzati dal nostro egoismo, dalla megalomania, dal desiderio di potenza) dovremo guardarci dall'ignavia che risulterà straordinariamente efficace nell'annullare gli iniziali tentativi di ricerca di ognuno.

Sovente, essa utilizzerà subdolamente l'uso superficiale (finalizzato a stupire ed a manipolare) delle parole e della cultura (che, al contrario per tutti noi dovrebbero essere solo un mezzo per comprendere o per suggerire come camminare sul nostro percorso ed ovviamente, mai un fine) per proiettarci verso "soporiferi" slanci di pura fantasia, assolutamente inutili e sempre devianti. Parlare dei tre simboli non sarà facile in nessuna camera ma ovviamente sarà più complicato in quella d'apprendista, sia perché gli interlocutori possono possedere una base culturale, iniziale, diversa dai fratelli più anziani, sia perché alcune interpretazioni dei simboli possono essere comprese, al di là delle descrizioni lessicali, più o meno affascinanti, solo se si è sviluppata una certa consapevolezza interiore.

A tal proposito, è necessario ricordare che per un'intelligenza collegata ad uno stato dell'essere con un IO dominante, è estremamente difficile concepire il concetto di DIO, al di fuori di una rappresentazione binaria, materiale ed antagonista. Infatti, tutto ciò che si presenta al di fuori di una dimensione materiale non è misurabile, confrontabile, quindi non è da essa concepibile.





Al massimo si potrà ipotizzare qualche cosa, tramite rappresentazioni fantastiche, proiezioni inconscie, derivate dalle conseguenze esistenziali di ognuno nella materia; ma ciò non ha nulla a che fare con le percezioni, con le intuizioni, con le verifiche, conseguenti alle indagini interiori, al dialogo con la propria coscienza, consentite dall'emersione del SE.

Il nostro Rito ci guida (tramite i Rituali di tutte le camere), affinché nei nostri templi ogni attività venga messa in essere, in funzione di quanto enunciato dall'Acronimo (Alla Gloria Del Supremo Artefice Dei Mondi) e non per altri scopi; contempla la creazione pluridimensionale di tutte le cose, quindi spazia oltre alla limitatezza della materia. Così, cercare di concepire ciò che indicano i tre simboli rimarrà comunque incomprensibile se, a prescindere da decorazioni e da orpelli vari, non riusciremo ad uscire, almeno in minima parte, dalla nostra cecità materiale.

E' comunque interessante notare, questa volta almeno dal punto di vista culturale, che nell'Acronimo, in quella invocazione o in quella visione estatica della immanenza divina che si ripete più volte durante lo svolgimento dei lavori, potrebbe essere individuata, ad esempio, la visione, la conoscenza di diversi Mistici cristiani, che, quindi, risulta importantissima portatrice di valori, analogicamente coerenti con il nostro percorso.

Essi hanno "visto", a loro modo, l'esistenza di Dio in tutte le cose create.

Anche noi vorremmo riuscire a "vedere", seguendo gli insegnamenti del Rito, almeno qualche piccolissima cosa.

Continuando a tenere, come filo conduttore, una traccia mistica, in merito al valore simbolico delle Tre Luci, potremmo prendere in esame l'ipotesi interpretativa con valenza pluridimensionale, riguardante il trinomio Spirito, Anima, Materia. In funzione di ciò, potremmo soffermarci a meditare sull'ipotesi della creazione in cui Dio, tramite lo Spirito, si diffonde attraverso il cuore di ogni cosa esistente. Così potremmo approfondire anche il concetto di tutto ciò che esiste con un cuore fisico e contemporaneamente spirituale.

Tutto questo potrebbe portarci, conseguentemente, al settenario acceso ed all'ipotesi dello Spirito della creazione composto di sette funzioni, di sette spiriti, alberganti, continuamente in azione, nella profondità del cuore divino di ogni cosa esistente. Tenendo presenti tutte questi punti di vista (che però, col tempo, potrebbero divenire, magari per qualcuno, anche delle visioni personali), l'invocazione, dopo aver acceso il Settenario, verrebbe ad assumere una valenza sicuramente diversa da quella percepita all'inizio di questa nostra esperienza (quella caratterizzata, come dicevo sopra, da una sorta d'ottusità spirituale).

Ovviamente si tratta d'ipotesi scaturite dalle visioni dei mistici che hanno descritto i sette spiriti, il cuore divino della creazione insito in tutte le cose,



Combattimento di Giacobbe con l'angelo - Eugène Delacroix, 1850-1861





le manifestazioni pluridimensionali dell'esistenza, la via maestra del ritorno passante attraverso il cuore, da cui riceviamo l'impulso vitale dello Spirito Divino, le manifestazioni di Dio attraverso i nostri tre stati d'esistenza, conseguenti all'azione creatrice dei sette spiriti, e poi anche alla caduta degli angeli, ecc. ecc.

Il nostro compito, però, è quello di tentare di comprenderle e di verificarle, per quanto possibile, dentro di noi, attraverso le intuizioni della coscienza, collegata con la nostra anima. Se non metteremo in campo la volontà di farlo, assieme alle necessarie concrete azioni, potremo rimanere solo relegati ad immaginare ciò che viene descritto. Magari saremo forse pieni di tanta fede, ma continueremo a restare ciechi.

Sarà quindi importante il rigore del metodo d'approccio a voler conoscere. In tal modo, forse, con la purezza della profondità interiore, a supporto del desiderio di conoscenza, sarà possibile proiettare attraverso il cuore l'anelito dell'anima.

Forse, il Supremo Artefice Dei Mondi inizia ad agire favorendo il nostro riconoscimento della sua esistenza che è sempre vicino e dentro di noi; essendo normalmente oscurati, noi non la percepiamo ma, a volte, per fortuna, ne desideriamo la conoscenza.

Le indicazioni del nostro Rito, ci suggeriscono di cercare il silenzio del cuore; se ci riusciamo a metterlo in pratica, qualcosa "arriva", prima un po' confusa ma poi, piano, piano, sempre di meno. Così, anche le testimonianze di conoscenza,

lasciate dai fratelli che ci hanno preceduto, cessano di essere un racconto, per trasformarsi in cartine di tornasole. Allora capiamo che la conoscenza è atemporale e ci accorgiamo di averne forse colto una briciola, mentre una lucina si accende ad illuminare il lavoro interiore.

Quando ciò accade, la nostra parte dell'Anima più luminosa e consapevole della sua origine, inizia a svilupparsi ed a contrastare il buio che la insidia.

Se non dovesse succedere, si ricadrebbe nelle tenebre, permanendo nelle lotte di contrapposizione dove luce e buio configgono continuamente, lontani dalla possibilità di ritorno all'armonia dell'unità.

Concludendo, vorrei precisare che, come sempre, ho tentato di dissertare sull'acronimo, sulle tre luci, sul settenario, sulle varie ipotesi di come possa essere avvenuta e di come, forse, stia continuando l'opera della creazione (illustrata nelle visioni dei mistici che si sono mostrati nei secoli, quindi su un'ipotesi di cuore della creazione), di spirito divino, di cuore dell'uomo, di cuore di ogni cosa che esiste, solo per stimolare nuovo interesse e magari per suggerire di riguardare le stesse cose che pensiamo di conoscere già abbastanza bene, anche da qualche altro punto di vista. Chissà, magari potremmo scoprire qualche cosa di nuovo, se saremo abbastanza curiosi.

Renato



*Lo Spirito sulle Acque e Separazione della Luce dalle Tenebre-Creazione degli Angeli
Scultura in avorio, fra la fine del secolo XI e la prima metà del XII*



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



